



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

26/01/2011

ARGOMENTI:

- Tavolo della pace: salgono le spese militari, pochi soldi alla cooperazione
- Verso Londra 2012: pace olimpica tra Israele e palestinesi
- Dossier: gli stadi della vergogna, spelacchiati e tinteggiati
- Doping: in Spagna nel caso Galco intercettazioni shock
- Brevi: a 15 ultrà del Partizan 240 anni di carcere; licenziato a Londra il commentatore per le offese al guardalinee donna

Pacifisti: salgono le spese militari Pochi soldi alla cooperazione

■ Rimettere le bandiere della pace sui balconi. È l'invito della Tavola della Pace e del cartello di associazioni che ieri ha presentato il calendario di iniziative fino alla marcia Perugia-Assisi (arrivata quest'anno al suo 50° anniversario) il prossimo 25 settembre, per rilanciare la cultura della pace. «Dobbiamo ricordare che l'Italia ripudia la guerra mentre in spregio alla nostra Costituzione siamo un Paese in guerra, in Afghanistan e le armi italiane alimentano i conflitti nel mondo», dice il portavoce della Tavola, Flavio Lotti, presentando la seconda edizione dell'Atlante dei conflitti nel mondo. Quest'anno è un volume molto curato, edito da Terra Nuova, e sarà diffuso nelle scuole, con il contributo degli enti locali come le Province di Firenze e di Trento, la Regione Umbria. Raccoglie 35 schede, una in più della precedente edizione e vuole essere uno strumento per la comprensione della realtà, «una realtà sempre meno raccontata dai media», denuncia il curatore Raffaele Crocco. Si raccontano solo i fatti, dice, senza partigianeria. «Perché i

Atlante delle guerre

Sarà diffuso nelle scuole per informare sulla realtà dei conflitti in atto

fatti da soli sono i grandi nemici dello spirito dei tempi, quello che punta sulla costruzione di una realtà fittizia e animansita, oltre che delle oligarchie al comando», spiega Giuseppe Giulietti di Articolo 21. Inclusa una scheda su banche e export di armamenti.

I fatti sono - lo denuncia l'associazione Intersos in una lettera a tutti i parlamentari che entro la fine di febbraio dovranno approvare il decreto sul rifinanziamento delle missioni internazionali - che l'Italia spende sempre meno per la cooperazione allo sviluppo e sempre di più per missioni di forze armate e polizia. Agli aiuti vanno solo il 3,6% dei 754 milioni stanziati per il primo semestre 2011: cioè 27 milioni tra Afghanistan, Pakistan, Iraq, Libano, Sudan, Somalia, Myanmar. Dal 2008 i fondi per la cooperazione sono diminuiti del 42%, mentre sono aumentati del 50% quelli per le missioni militari, da 1 a 1,5 miliardi. Ma cosa giustifica la presenza in Afghanistan di 4mila soldati italiani?, chiede Intersos ai parlamentari, affinché ne discutano almeno. r.g. ♦

Insieme verso Londra
Ancora una volta
lo sport unisce popoli
divisi dalla storia



Pax olimpica tra Israele e palestinesi

CORRIERE dello SPORT
STADIO

mercoledì 26 gennaio 2011 **31**

*Accordo senza precedenti davanti al Cio
e al segretario Onu, Ban Ki-moon: tecnici
dello Stato ebraico aiuteranno gli atleti arabi*

di Marco Evangelisti

Cominciamo dal poco, dal basso. Dallo sport. Sono sessant'anni che Israele e i Paesi arabi si scannano, e purtroppo non è un modo di dire, intorno alla questione del popolo palestinese. Adesso ci sono le trattative di pace che balbettano, le notizie sgocciolanti da un sito o da una televisione che frantumano i fronti, il dolore quotidiano, la paura implacabile. E lo sport che va in tutt'altra direzione.

Non servirà a nulla. O magari servirà a poco. Però tanto vale sperare. Il Comitato Olimpico Internazionale ha messo insieme i vertici dello sport israeliano e palestinese e pure il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon. Tanto per mettere in chiaro come l'accordo che farà andare fianco a fianco le due squadre a Giochi non sia un gioco.

MOLTO DI PIÙ - A Losanna le due parti si erano incontrate la settimana scorsa e avevano promesso che da quel momento non ci sarebbero stati posti di blocco, veti e cordoni sanitari a fermare il trasferimento degli atleti e del materiale sportivo palestinese. Era già qualcosa. Ma

quanto stabilito ieri è molto di più. «E' qualcosa di storico», dice il vicepresidente del Cio, Mario Pescante, e si può pensare che esageri. Poi torna alla mente ciò che è accaduto quarant'anni fa a Monaco: la pagina più nera nella storia delle Olimpiadi.

La retorica di Pescante non è eccessiva. Ci furono 17 morti quel giorno. Poi si tornò a correre e a saltare, accanto ai blindati della sorveglianza. Oltre 100.000 vittime è il bilancio delle guerre arabo-israeliane e degli attentati palestinesi e delle rappresaglie israeliane.

Pescante: «Un evento storico». Circolazione libera per i materiali e gli uomini, stop ai pericoli di boicottaggio

Segnale straordinario contro un conflitto che ha fatto oltre 100.000 vittime e provocato l'eccidio di Monaco '72

Il bagno di lacrime e sangue non conosce una diga che lo fermi. Lo sport almeno ci prova e spesso ci riesce meglio delle asfittiche iniziative puramente politiche.

Adesso gli atleti palestinesi potranno allenarsi negli impianti dello Stato d'Israele e tecnici israeliani contribuiranno alla loro

preparazione. In questo modo, si spera, la Palestina potrà andare a Londra nel 2012, esattamente quarant'anni dopo la strage di Monaco, con una rappresentanza molto più corposa dei quattro atleti che hanno gareggiato a Pechino nel 2008. Il presidente del Cio, Jacques Rogge, e Pescante hanno viaggiato per il Medio

Oriente alla ricerca di sponde a cui appoggiarsi, di leve da tirare. Le hanno trovate, sembra. E allora non dovrebbe più accadere che Paesi arabi minaccino boicottaggi per tenere fuori della comunità sportiva Israele, com'è accaduto per esempio ai Giochi del Mediterraneo. Accadrà ancora, invece, che per esempio atleti iraniani rifiutino di affrontare quelli israeliani. Questo è solo l'inizio, ma almeno è un inizio.

PROGRAMMI AMBIZIOSI - Il Cio, per buona misura, ci metterà anche i propri tecnici e le proprie attrezzature. A Losanna fanno del loro meglio, va detto. Mentre trattavano tra Israele e palestinesi hanno varato un programma triennale di educazione sportiva e non per gli 8.500 ragazzi che vivono nel campo profughi di Osire in Namibia. Organizzano campagne per contrastare l'Aids. Spingono perché le Nazioni Unite impongano o tentino di farlo la tregua olimpica durante i Giochi di Londra.

Si, lo sport almeno ci prova. Per convinzione, filosofia e perché sono sforzi che piacciono agli sponsor, sempre alla ricerca di sistemi per lucidare la propria immagine. Al Mondiale di calcio del 1998 in Francia hanno giocato l'una contro l'altra Stati Uniti e Iran: nessun espulso, solo tre ammoniti e prima e unica vittoria dell'Iran in Coppa del Mondo, per 2-1. Alla fine i giocatori si sono scambiati le maglie senza indossarle. Un inizio, appunto.

L'Irlanda nel rugby è una sola e tutta verde. Le due Germanie hanno gareggiato insieme alle Olimpiadi dal 1956 al 1964. Era un presagio: ora sono insieme in campo e sulla carta geografica. Cominciamo dal poco, dallo sport, e illudiamoci che il resto verrà. Qualche volta a illudersi s'indovina.

LORENZO LONGHI

sport@unita.it

Era la formula rituale di ogni radiocronaca calcistica d'antan. L'introduzione recitava spesso così: formazioni, arbitro, pubblico e «terreno in perfette condizioni». Che poi il terreno non fosse così perfetto, poteva anche capitare. Di certo, però, almeno un tempo ai manti erbosi degli stadi nostrani venivano risparmiati maquillage puramente estetici, buoni solo a far risaltare l'illusorio splendore cromatico del prato, com'è accaduto domenica sera a San Siro per Milan-Cesena: aghi di pino per mettere una toppa a buche e abrasioni, una bella spolverata di tintura verde e il gioco è fatto. Terreno in perfette condizioni, almeno negli obiettivi delle telecamere e negli sguardi dagli spalti. Impatto visivo e apparenza salvati, perché questo conta. Guai, però, a parlarne ai calciatori. Chiedere all'infortunato Nesta per ulteriori conferme. In realtà, non è nemmeno la prima volta che accade. A San Siro, dove il trucchetto è vecchio almeno quanto il problema del campo e viene utilizzato a intervalli quasi regolari (anche se nel tempo sono cambiati i metodi di pittura, chiamiamoli così), ma anche al Bentegodi di Verona dove la coloratura artificiale è ormai una prassi

mutuata dai green del golf - per celare le magagne di un terreno brullo e che, soprattutto d'inverno quando intervengono pure il maltempo e le temperature gelide, rende difficile qualsiasi giocata. E l'utilizzo di un rimedio che è solo un placebo, poi, altro non è che il sintomo di un problema ben più vasto, che riguarda l'intero sistema calcio e che parte proprio dagli aspetti strutturali: dove non si è nemmeno in grado di mantenere la tenuta di un manto erboso, significa che parecchi sono gli aspetti che non funzionano. Così, nei campi di serie A, dove c'è ancora un prato verde si tratta spesso di un verde farlocco: da Genova a Catania, ma anche a Palermo, Bari e in altri stadi per periodi più o meno brevi, i terreni possono di fatto essere considerati pericolosi per gli atleti. Lo stadio di Marassi, ad esempio, fa dannare da anni: rizolature (l'ultima a ottobre, prima di quell'Italia-Serbia rinasto nella storia per le gesta - anzi: i gesti - del famigerato Ivan Bogdanov) e manutenzione ordinaria e straordinaria non hanno risolto il problema; la superficie di San Siro è periodicamente sotto stress già dagli anni Novanta e gli altri terreni soffrono ogni stagione: chi d'inverno e chi d'estate, come quello del Sant'Elia di Cagliari che nel 2009 venne aggredito da un fun-

C'era un prato verde Se negli stadi italiani ora cresce erba colorata

Milano e gli altri impianti della vergogna: terreni spelacchiati e «tinteggiati» per l'effetto scenico, metafora dei mali del pallone. Il nodo privatizzazione

go che lo ridusse al limite della impraticabilità.

Certo però fa effetto riflettere su un dato: in Italia si cercano sempre gli alibi più vari, che sicuramente hanno una chiara incidenza ma non possono essere la causa di tutto: dal clima - beninteso, qualunque esso sia - all'ombreggiamento dovuto alla presenza delle tribune, sino alle coperture che in certi impianti impedirebbero la corretta esposizione alla luce e al calore del sole, filtri capaci di produrre un microclima deleterio per il prato. Ma basta uscire dall'Italia e dare uno sguardo a qualsiasi campionato estero per accorgersi che in posti dai climi ben più estremi, certi problemi non esistono: dai prati degli stadi russi a quelli del piovoso Belgio, dall'Inghilterra alla Germania dove il sole lo vedono molto meno di noi, ma dove pure spesso si è in presenza di stadi invidiabili, completamente coperti eppure dotati di prati verdi. Ma verdi per davvero, del verde dell'erba: perché la manutenzione è regolare e le tecniche utilizzate sono fra le più innovative. Un esempio fra i tanti: a Ipswich, nel non certo soleggiato Suffolk inglese, lo stadio "Portman Road" può contare su un sistema di riscaldamento che pompa aria calda sotto un telone e mette al riparo dal rischio di ritrovarsi a giocare su un campo ghiacciato e dunque portato a ridursi poi in poltiglia. Bene: l'Ipswich Town, nonostante una storia gloriosa, gioca la B inglese, da una decina d'anni non conosce la Premier League e dunque non ha accesso al denaro che ne deriva.

Ma c'è anche l'aspetto strutturale, si diceva, che in Italia complica tutto. Perché dove gli stadi sono di proprietà dei comuni e le società pagano l'affitto, di frequente sorgono conflitti di competenza sulle modali-

Punta dell'iceberg

Un tema che riguarda il sistema-calcio e parte dagli aspetti strutturali

Esempio inglese

L'Ipswich Town, in serie B, ha un sistema di riscaldamento perfetto

tà, e sui costi, della manutenzione. Questo perché, generalmente, la manutenzione ordinaria dipende dai club, mentre quella straordinaria è di competenza del proprietario dell'impianto e, non trattandosi dello stesso soggetto, è chiaro che spesso le esigenze non convergono. E così può accadere che impianti dotati di originari buoni sistemi di drenaggio o di riscaldamento, abbiano assistito al loro progressivo degrado. A Marassi, ad esempio, il sistema drenante si è compattato e non svolge più il suo compito, rendendo così necessariamente più frequenti le rizolature. Che costano assai e tuttavia non risolvono il problema, ove si gioca ogni settimana (quando non ogni tre giorni) e si programmano gare notturne nonostante prevedibili condizioni meteo sfavorevoli. E per terreni di gioco come quelli italiani, le conseguenze sono inevitabili. Tanto basta un po' di pittura per salvare la faccia. ♦

DOPING IN SPAGNA: IL MEZZOFONDISTA ESTEVEZ AL TECNICO PASCUA

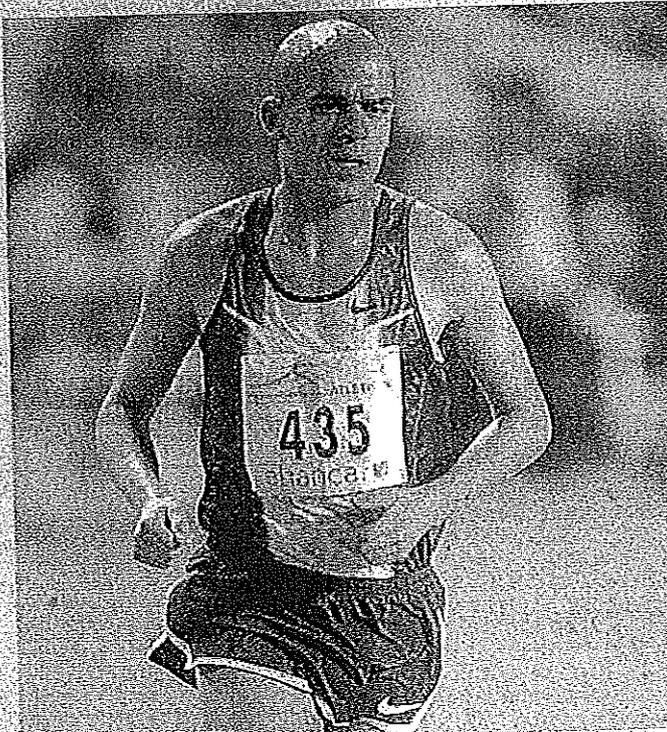
Caso Galgo, intercettazioni shock «Aiuto, la mia urina è marrone»

FILIPPO MARIA RICCI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il doping fa male alla salute. Cosa nota, che però riceve conferme importanti dalle intercettazioni che la Guardia Civil ha fatto durante l'Operacion Galgo. Inquietanti conversazioni telefoniche pubblicate dal settimanale spagnolo *Interviù*. La rivista pubblica anche i fogli con la pianificazione, in codice, del doping preparata da Eufemiano Fuentes per Nuria Fernandez (oro nei 1500) e Reyes Estevez (quarto posto, a 34 anni) in vista degli Europei di Barcellona del 2009.

Il foruncolo Secondo Interviu i due atleti spagnoli avrebbero assunto ormoni di vario genere e si sarebbero sottoposti a estrazioni e reiniezioni di sangue. Interrogati in qualità di testimoni dal giudice dell'Operacion Galgo, lunedì a Madrid i due hanno negato con forza qualsiasi pratica illecita. In attesa di chiarire la loro posizione, restano i testi delle intercettazioni. Dopo gli Europei Estevez sta male e, preoccupato, chiama Manolo Pascua, il suo allenatore imputato nell'Operacion Galgo: «Sono preoccupato. Dopo gli Europei avevo un forun-



Reyes Estevez, 34 anni, vinse i 1500 agli Europei del 1998 ATLETISME

colo sotto l'ombelico che ora è diventato grosso bozzo, tutta la zona è infiammata, mi fa male un testicolo e l'urina è marrone». La risposta: «Non ti preoccupare, hai già superato altri problemi, ti passerà anche questa».

Anche in Cina il riferimento è

chiarito da altre intercettazioni: Pascua parla di Estevez con Miguel Quesada, altro atleta: «Mi ha detto che orinava come in Cina. Il ragazzo quando è teso si stressa». Il riferimento è alle Olimpiadi del 2008, quando, altra frase di Pascua pronunciata al telefono con Miguel Mostaza,

agente di Estevez, «In Cina Reyes quasi ci muore per lo stress». Altra conversazione di Pascua, con l'olandese Adrienne Herzog, bronzo a Barcellona, dopo quella che la Guardia Civil interpreta come una sessione di doping: «Resta tre giorni a letto», le dice Pascua. «Mi sento super, però energia niente. È normale no?», chiede la Herzog. «Sì, però domani non fare nulla, al massimo qualche esercizio». E ancora, Eugenio Barrios, il miglior spagnolo sugli 800 metri: «Ieri mi sono alzato con vertigini tali che non mi potevo muovere. Sono andato all'ambulatorio e mi hanno mandato all'ospedale, dove mi hanno fatto una tac e mi hanno detto di farmi una risonanza craniale». «Strano — risponde Pascua — è un sacco di tempo che non prendi nulla». Ultima conversazione, tra Pascua e sua moglie, l'allenatrice Maria José Martínez, anche lei imputata nell'Operacion Galgo. Parlano della velocista Estela Garcia Villalta: «È depressa», dice lei. E il marito: «Lo scorso anno prendeva anabolizzanti e aveva voglia di buttar giù le porte a pugni, ora non prende nulla ed è psicologicamente debole». Parole tremendamente rivelatrici.

IN BREVE

► TIFOSO FRANCESE UCCISO NEL 2009

A 15 ultrà del Partizan 240 anni di carcere

BELGRADO - Il tribunale di Belgrado ha condannato ieri in primo grado a un totale di 240 anni di carcere quindici ultrà del Partizan responsabili della brutale aggressione, nel settembre 2009, al francese Brice Taton, tifoso del Tolosa, deceduto dopo 12 giorni di agonia. Ai quattro principali imputati sono state inflitte le condanne più dure, fra 35 e 30 anni di reclusione. Alla lettura della sentenza erano presenti i genitori di Taton, che hanno pianto quando si è parlato delle gravi ferite inferte al figlio dagli ultrà serbi. Hanno pianto anche i genitori degli imputati, che hanno anche gridato frasi ostili contro i giudici e i giornalisti, impreccando e insultando. Davanti al tribunale, nel centro di Belgrado, si sono radunati gruppi di tifosi del Partizan, e la situazione è rimasta per alcune ore molto tesa. Un massiccio schieramento di poliziotti ha tenuto la situazione sotto controllo.

► OFFESE ALLA GUARDALINEE

Londra, licenziato commentatore Sky

LONDRA - Le frasi dell'ex nazionale scozzese Andy Gray, commentatore per Sky Sport, sulla guardalinee del match di premier tra Wolverhampton e Liverpool, Sian Massey, sono costate caro visto che l'emittente inglese ha deciso di risolvere il contratto con Gray, definendo "inaccettabile e offensivo" il suo comportamento

► DAHLIA TV

Il ministro: Da Beretta possibili soluzioni

ROMA - Il ministro dello Sviluppo, Paolo Romani ha incontrato il presidente della Lega di A per parlare delle difficoltà di Dahlia Tv, che ha i diritti per il digitale terrestre di 8 club della massima serie: «Beretta mi ha presentato alcune possibili soluzioni, sono contento che ci siano - ha detto il ministro - perché i tanti abbonati vanno tutelati».

● **ANTITRUST** - Nel caso di una redistribuzione dei diritti tv relativi alle partite di Dahlia Tv «è preferibile che non si rafforzino posizioni già abbastanza forti». Lo ha dichiarato il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, a margine di un'audizione alla Commissione Trasporti della Camera.

mercoledì 26 gennaio
2011

CORRIERE dello SPORT
STADIO